

27 Gennaio 2006

PER NON DIMENTICARE

“tante persone che ora sono nel vento”



*Ad Auschwitz c'era la neve
Il fumo saliva lento
Nei campi tante persone
Che ora sono nel vento”*

(F. Guccini)

a cura di Elena Banzi .- Lanfranco Di Genio

POETI A ARTISTI CONTRO LA BARBARIE

La Shoa "è il risultato inevitabile e finale di un sistema di pensiero, il prodotto di una concezione del mondo, portata alle sue conseguenze con estrema coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano [...]» (Primo Levi). Da qui l'importanza della memoria; una memoria, che non deve limitarsi al pianto, ma potenziare la nostra capacità di ragionare, per andare oltre «la percezione emotiva, di un evento che non fu una semplice parentesi storica ma punto d'arrivo di un processo intellettuale d'esclusione» (Di Genio). Una memoria difficile da alimentare dal momento che «E' quasi impossibile parlare e soprattutto capire Auschwitz, perché chi è entrato ad Auschwitz non ne uscirà mai, e chi non vi è entrato non vi entrerà mai» (Jacques Stroumsa)

Ma una via per "entrare" ad Auschwitz potrebbe essere quella di lasciarsi condurre da chi, pur se sopravvissuto, non è mai "uscito", come Jacques Stroumsa, violinista dell'orchestra del lager che, in più occasioni, ha accompagnato gli studenti del Liceo Classico «Dante Alighieri» e dell'IPSC «Falcone e Borsellino» di Bressanone in visita al campo. O ancora lasciandosi trasportare dalle opere nate lì, nel lager, come forme estreme di ribellione del pensiero alla barbarie; di sublimazione di un'umanità che nello spirito e nell'arte trovò la forza per «voler sopravvivere» alla grande macchina ordita per ridurre gli uomini a bestie e di « volerlo per raccontare, per portare testimonianza» (Primo Levi)

Per provare a capire e ricordare i nostri ragazzi, assisteranno oggi ad un percorso musicale dal titolo Musicisti e Poeti contro la barbarie organizzato in collaborazione con l'Associazione Musica in aulis e col contributo del COMUNE di BRESSANONE e dell'UPAD.

Il concerto è distinto in due momenti: uno dedicato ad opere vocali da camera di compositori ebrei quali Gustav Mahler e Aldo Finzi o comunque estranei a ogni classificazione come Ferruccio Busoni, che a cavallo tra l'800 ed il 900 segarono un momento decisivo della musica europea.

Nella seconda parte l'atmosfera del lager sarà evocata dall'opera di autori morti nei campi di sterminio, i cui sentimenti vibreranno nel canto del soprano Katarina Nicolic .
Accompagnata al pianoforte da Andrea Bambace, ci "racconterà" la storia grottesca di Terezin, cittadina fortificata a pochi chilometri da Praga, campo di prigionia per bambini e artisti, "regalata" dal Fuhrer agli ebrei, perché vi coltivassero la cultura, l'arte, la musica e per portare al mondo un assurdo esempio di «felice separazione» degli ebrei dal corpo sociale. Ci aiuterà a capire la forza che poteva trasmettere ai prigionieri il monito « rimani uomo, compagno sii uomo, compagno, vai fino in Fondo» del Dachau Lied, di Jura Soyfer (+ Buchenwald 1938) , circolante nei lager, grazie ad un'orchestra clandestina messa in piedi da Herbert Zieppert.. Lo struggimento degli 11.000 internati costretti ogni mattina ad intonare in coro durante l'appello, le marce, il lavoro forzato, il Buchenwald Lied, voluto dal comandante delle



SS Arthur Rödl per inneggiare al campo di Buchenwald. La capacità di lottare nonostante tutto, che potevano infondere negli animi quegli inni alla vita, al desiderio, alla speranza che sono "In wunderschönen Monat Mai", Lied su versi di Heine e Maggio 45, che Jerry Silverman ha adattato alla melodia di Schumann.
E.B.

Boy with drum. Detail, mural on the left wall of common area of the children's barack at Birkenau.

Photo credit: Florida Center for Instructional Technology.

<http://fcit.usf.edu/holocaust/default.htm>



Concerto nel dormitorio



Helga Weissova- Anche nelle situazioni tristi si poteva sempre trovare un posto e un po' di tempo per lo svago. Questo ci aiutava ad evadere, per un momento, dalla dura realtà.

19,7x16,5 cm

1942

Disegno a penna, inchiostro e acquerelli

LA CANZONE DI DACHAU - testo di Jura Soyfer

Filo spinato carico di morte e tutto intorno al nostro mondo.

Sopra, un cielo senza pietà manda il gelo e la sferza rovente del sole. Lontane da noi sono tutte le gioie, lontana e la patria e lontane sono le donne, quando muti marciamo verso il lavoro, a migliaia sul far del giorno.

Ma noi abbiamo imparato il motto di Dachau e c'eravamo, forti come l'acciaio: rimani uomo, compagno sii uomo, compagno, vai fino in Fondo, lavora, compagno, perchè il lavoro, il lavoro rende liberi!

Davanti alla bocca dei fucili viviamo di giorno e di notte. Qui per noi la vita diventa una lezione più dura di quando avremmo mai pensato. Nessuno conta più i giorni e le settimane, e più d'uno neanche più gli anni. E così tanti sono spezzati ed hanno perduto la loro faccia.

Alza il masso e tira il carro, nessun peso ti sia di troppo. Quello che eri fino a poco tempo fa, oggi non lo sei più già da tempo. Pianta la vanga nella terra, sotterra fonda la compassione, e nel tuo sudore fatti d'acciaio e di pietra.

Legge 20 luglio 2000, n. 211

"Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte,

nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Il 27 gennaio 2001 si commemorò per la prima volta, in Italia, uno degli eventi epocali della storia contemporanea: la Shoah, il genocidio che sconvolse le comunità ebraiche di tutta l'Europa, da nord a sud, da est a ovest (circa 6 milioni di morti).

PERCHE' il 27 Gennaio?

61 anni fa, il 27 gennaio del 1945, l'armata rossa sovietica, liberava e salvava i pochi sopravvissuti del lager di Auschwitz tra cui Primo Levi.

Questo giorno dedicato al ricordo della Shoah vuole sottolineare il carattere unico, e senza paragoni nella storia, dell'evento.



Unicità della Shoa

L'unicità tragica dell'evento sta nel fatto che fu frutto di una programmazione, pianificazione metodica e sistematica dello sterminio di tutto il popolo ebraico: la cosiddetta soluzione finale.

Inoltre, il genocidio, pur se promosso e portato a termine dal regime nazista tedesco, poté realizzarsi grazie alla complicità e connivenza dei paesi alleati ai nazisti o occupati dai nazisti.

La Shoah, in questo senso, non è un capitolo doloroso che riguarda esclusivamente la storia tedesca, ma è un capitolo doloroso riguardante la storia europea, la storia dei singoli paesi europei.

E' forse per questo che le democrazie europee, nate sulle macerie della seconda guerra mondiale, come l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia, hanno atteso (hanno impiegato) più di 50 anni per decretare e dedicare il giorno della memoria.

Nel dedicare questo giorno alla Shoah, c'è infatti il riconoscimento implicito ed ufficiale del peso delle responsabilità nazionali, dell'appoggio che le singole nazioni, in alcuni casi tacitamente, garantirono ad Hitler, del retaggio culturale dentro il quale si è potuta sviluppare e consumare la tragedia.

E' stato necessario il viaggio del papa in Israele, nel marzo del 1999, nel corso del quale ha chiesto umilmente perdono in nome di tutta la civiltà cristiana, e cioè quella cattolica, protestante ed ortodossa, perché il mondo cattolico si scrollasse di dosso il peso della vergogna, che gravava sulla coscienza della civiltà europea.

La Shoah, non bisogna dimenticarlo, è l'espressione di una cultura, una cultura della violenza e dell'intolleranza che considera lo straniero nemico; il lager, per usare le parole di Primo Levi, "è il risultato inevitabile e finale di un sistema di pensiero, il prodotto di una concezione del mondo, portata alle sue conseguenze con estrema coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi deve essere intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo".

Nell'a. s. 1999/ 2000 1999 una classe del Liceo "Dante Alighieri", guidata dal prof. Lanfranco Di genio, iniziava un lungo e intenso viaggio attraverso la Shoah, per non dimenticare, anzi per ravvivare il ricordo di quel tragico evento .

Noi ed Auschwitz

55 anni fa si concludeva la seconda guerra mondiale. E solo con la fine della guerra l'umanità iniziò a prendere lentamente coscienza che, dietro le quinte, in sordina, qualcosa di ben più cruento era stato perpetrato: il genocidio, silenzioso e quotidiano, del popolo ebraico, e il massacro di migliaia di persone (zingari, slavi, oppositori politici e gente comune). Questo piano criminale fu compiuto ed eseguito in appositi campi di morte, i cosiddetti *Konzentrations Lagers*. Furono gli eserciti dell'armata rossa, ad Est, e le truppe alleate, ad ovest, a liberare e a salvare i pochi sopravvissuti dei campi e a registrare le prime prove dei crimini commessi.

Un viaggio per ricordare.

La prima tappa: .Sachsenhausen

Aperto nei pressi di Berlino nel 1936, Sachsenhausen, era la centrale operativa, il Lagerskommandantur: qui erano rinchiusi gli oppositori politici, gli omosessuali e tutti coloro che il regime riteneva inutili, prime caviglie delle tecniche che sfoceranno in seguito nel genocidio del popolo ebraico.

KZ lager, sorti durante la I guerra mondiale, divennero operativi sotto il nazismo, ancor prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Qui, in segreto, si sperimentarono e si svilupparono, nel corso di 10 lunghissimi anni, le più svariate e crudeli tecniche di annientamento dell'individuo. Non furono, dunque, semplici luoghi di detenzione, ma strumento di selezione del genere umano, in cui l'Häftling, il detenuto, era, a secondo dei casi e delle circostanze, un lavoratore forzato, uno schiavo, un complice, una caviglia umana o un ebreo che doveva assolutamente morire.

La seconda tappa. Auschwitz

ammalarsi, guarire, morire. Da qui si esce solo attraverso i camini", ricorda drammaticamente (Primo Levi.)

La seconda tappa di questo triste viaggio di recupero della memoria si svolge ad *Auschwitz*, dove incontriamo Jacques Stroumsa

Tra i numerosi lager edificati, nell'arco di soli 10 anni, nell'Europa centrale ed orientale, Auschwitz divenne ben presto l'emblema dell'universo dei campi di annientamento, per le dimensioni che assunse..



Auschwitz è il nome tedeschizzato di una piccola cittadina polacca, Oswiecim. La nostra guida polacca, il signor Kasimierz Smolen ci racconta che subito dopo l'occupazione tedesca della Polonia, nell'aprile del 1940, Oswiecim, in quanto, con il resto dell'Europa, ben riparata e allo stesso tempo ben attrezzata a livello di collegamenti ferroviari, fu designata come centro di detenzione per prigionieri e oppositori polacchi. Il campo, inaugurato ufficialmente il 14 giugno del 1940 dal comandante nazista Rudolf Höss., nel corso della guerra fu destinato ad accogliere un'enorme quantità di deportati (principalmente ebrei) da tutta l'Europa. In poco tempo fu trasformato dai nazisti in un enorme centro di sperimentazione delle più svariate ed efficaci tecniche di annientamento di massa. Con l'aumento del numero degli internati si estese l'area territoriale del campo. Il campo di concentramento.

Auschwitz oggi per non dimenticare

Oggi Auschwitz è diventato un museo. L'ingresso è rigorosamente gratuito. Il sig. Smolen, in quanto superstite del campo, ha contribuito alla nascita del museo; è stato per lunghi anni direttore del museo e ancor oggi fa da guida ai visitatori. Aveva solo 20 anni quando venne catturato dai nazisti e rinchiuso nel lager per 5 anni. La sua esistenza è legata al campo.



Prende cura di mostrarci tutte le prove concrete dei crimini commessi. Contro i tentativi revisionisti o tendenti alla pura e semplice negazione, secondo lui, è necessario mantenere un'estrema lucidità e freddezza per poter dimostrare la verità.



Varchiamo la soglia del campo. Per questa porta i detenuti si recavano e tornavano dal lavoro massacrante di tutti i giorni.

Appena entrati il sig. Smolen ci mostra la foto di un'orchestra. Sulla piazzetta accanto alle cucine l'orchestra del campo suonava delle marce che dovevano razionalizzare il passaggio di migliaia di internati e facilitarne la conta da parte degli uomini delle SS. Jacques Stroumsa era primo violinista in questa lugubre orchestra.

Jacques Stroumsa la voce della memoria Intervista al violinista di Auschwitz

Jacques Stroumsa è molto impegnato nello sforzo di alimentare il ricordo e volentieri accetta di essere intervistato da noi

Egli riconosce che la vittoria della democrazia, sola, può garantire la sopravvivenza. Ricorda come le prime notizie sui campi d'annientamento nazisti cominciarono a diffondersi nell'anno cruciale 1942.

Erano notizie vaghe, tuttavia fra loro concordi: delineavano una strage di proporzioni così vaste, di una crudeltà così esasperata, di motivazioni così intricate, che la gente tendeva a rifiutarle per la loro stessa enormità.

Primo Levi, nella sua ultima opera, "I sommersi e i salvati", scrive: "Le SS si divertivano ad ammonire cinicamente noi prigionieri dicendoci che la guerra contro di noi l'avevano vinta; nessuno di noi doveva sopravvivere, e se anche qualcuno fosse scampato il mondo non gli avrebbe creduto. La storia dei Lager saremo noi a dettarla"

<<Primo Levi- afferma Stroumsa- ha ragione. I nazisti avevano studiato tutto a tavolino, pensando di farcela. Inoltre erano convinti che i loro crimini sarebbero rimasti impuniti. L'incubo di noi prigionieri, era quello di tornare a casa, di raccontare con passione e sollievo le nostre sofferenze, e di non essere creduti e neppure ascoltati. Tuttavia questo disegno politico e psicologico (distruggere le prove e fare in modo che nessuno potesse credere in noi) è la dimostrazione e la prova dei crimini contro l'umanità, che i nazisti hanno commesso e, allo stesso tempo, la prova che gli stessi nazisti erano profondamente consapevoli dell'enormità dei crimini che stavano compiendo. E' proprio per questo che io, Jacques Stroumsa, come conseguenza del mio "soggiorno-concentrazionario", ho tutto il diritto e tutte le carte in regola per poter parlare della Shoah.>>

I nazisti hanno raggiunto l'obiettivo di dettare la storia dei Lager?

No, assolutamente no. Innanzitutto, nonostante milioni di morti, ci sono stati anche "numerosi sopravvissuti". Tra questi in particolare gli addetti ai Sonderkommando, che, in teoria, sarebbero dovuti morire tutti, perché erano quelli che trasportavano i cadaveri nei forni crematori ed erano dunque i testimoni diretti (gli unici non nazisti) del genocidio. Queste squadre venivano sostituite ogni sei mesi e quelli che ne facevano parte venivano eliminati: nessuno avrebbe dovuto sopravvivere. Tuttavia, il 20 luglio del 1944, lo stesso giorno del fallito attentato a Hitler a Berlino, una squadra del Sonderkommando fece esplodere uno dei quattro forni crematori in funzione a Birkenau. Molti di questi uomini coraggiosi, tra cui molti ebrei greci, furono uccisi dalle SS, ma alcuni riuscirono a sfuggire e si salvarono, mescolandosi con gli altri detenuti del

Lager. [...] Queste persone hanno raccontato, scritto e testimoniato. Posso fare dei nomi: Ben Najmias Daniel, Nadjami Marcel e Hazan. Con tutti i testimoni sopravvissuti e tutte le prove oggi è impossibile non credere. Per fortuna le SS hanno perso e non hanno raggiunto il loro obiettivo.

L'Europa ha impiegato diversi anni prima di decidersi di affrontare la questione dell'Olocausto. Secondo lei perché?

Per circa venticinque trent'anni in Europa non si è parlato e non si è ascoltato. L'umanità era ferita, ammalata e non voleva ascoltare. A noi deportati dicevano: "Non parlare, vi diamo tutto quello che volete, ma state zitti". E' per questo che io per tanto tempo non ho parlato. Poi ho deciso di scrivere. Si può dire che all'inizio, per certi versi, le SS abbiano raggiunto il loro obiettivo, dal momento che nessuno voleva ascoltarci, e, non ascoltandoci, nessuno poteva sapere. Poi però, poco a poco, i sopravvissuti hanno cominciato a scrivere e la verità è venuta a galla. Oggi, di fronte all'importanza delle prove e delle rivelazioni anche i revisionisti più incalliti si trovano con le spalle al muro. Hanno perso la battaglia perché non hanno nessun argomento in mano da opporre. La rivelazione, la conoscenza della verità rappresentano la vittoria della democrazia. Noi sopravvissuti, col nostro numero inciso sul braccio, ne siamo la prova vivente.

Diversi sopravvissuti, sin dall'inizio e per tutto il resto della loro, provavano un senso di vergogna e anche un senso di colpa nei confronti dei loro compagni morti. Cosa pensa di questo?

Questo è vero, ma lo ritengo sbagliato. Io, personalmente, non mai provato vergogna né tantomeno sensi di colpa. Di che cosa dovrei accusarmi? Non sono io l'assassino...lo sono i nazisti. Inoltre io, dal primo giorno fino all'ultimo ho creduto nella libertà, e ho incoraggiato, minuto per minuto, tutti i miei compagni. Dicevo loro che prima o poi tutto sarebbe finito, bisognava solo tenere duro e avere molta pazienza. Ho aiutato "17" persone a salvarsi. Tanti altri sono stati aiutati dalle note del mio violino. Per questo, il fatto di essere sopravvissuto lo considero una vera e propria vittoria. Ogni ex deportato dovrebbe considerarsi un uomo vittorioso. Non solo per se stesso, ma per l'umanità. Per esempio anche Primo Levi provava, in cuor suo, un senso di colpa, e forse è per questo che si suicidato. Tuttavia, se lui fosse morto ad Auschwitz, noi non avremmo avuto il piacere di leggere i suoi capolavori.

In questo senso, il film di Benigni, "La vita è Bella", rappresenta lo spirito che l'ha sempre sorretta.

Il film di Benigni è un piccolo capolavoro. Era impossibile fare un film su Auschwitz, come anche è impossibile parlare di Auschwitz. Primo Levi scrive: "Chi è entrato a Auschwitz, non ne uscirà mai, e chi, per fortuna non vi è entrato, non vi entrerà mai". Il film "La vita Bella" ha il pregio, con le sue sottili metafore, di aver smascherato la violenza del Lager, per far emergere la forza della vita. Io mi identifico con il bambino che desidera il carro armato che, se tiene duro, vincerà alla fine di questo "gioco". Il carro armato è una metafora della libertà e della liberazione, e come il bambino, per due anni, ho aspettato la liberazione.

[...]

CINEMA PER RICORDARE **Il violinista di Auschwitz, Benigni,** **Primo Levi e la vita è bella**

“E’ quasi impossibile parlare e soprattutto capire Auschwitz, perché chi è entrato ad Auschwitz non ne uscirà mai, e chi non vi è entrato non vi entrerà mai”. Con queste parole il nostro amico Jacques Stroumsa, il violinista nell’orchestra del campo di Auschwitz, ospite nella nostra provincia, nel maggio di quest’anno, apre le sue conferenze, come introduzione fondamentale alla sua testimonianza. Per gli stessi motivi era altrettanto impossibile fare un film su Auschwitz. E’ proprio per questo che Roberto



Benigni è riuscito a realizzare un capolavoro su di un tema e una storia impossibile. Attraverso la finzione cinematografica, allontanandosi da uno scenario di storia e vita realmente vissuta, Benigni è riuscito a ribaltare i termini di un confronto drammatico per smascherare e disarmare la violenza del lager, facendo emergere la forza della vita, della speranza e della resistenza.

I nazisti, infatti, avevano disegnato uno scenario così truce che, pur nella sua segretezza, sarebbe dovuto apparire agli occhi dei viventi irreali e inverosimile. *“La storia dei lager saremo noi a dettarla...: in qualunque modo questa guerra finisca, la guerra contro di voi l’abbiamo vinta; se anche qualcuno di voi scampasse, il mondo non gli crederà”*. Con queste parole Primo Levi inizia la stesura della sua ultima opera *“I Sommersi e i Salvati”* e affronta a viso aperto la questione della memoria, della sua variabilità nell’arco del tempo, delle metamorfosi che essa subisce, delle torsioni che essa opera all’interno di ogni individuo.

Esaminando le varie espressioni della memoria, tra le vittime come tra gli ex carnefici, Primo Levi finisce per analizzare sé stesso, un uomo che col passare degli anni, assillato dal suo compito incessante di ricordare e raccontare, viene assalito dai dubbi, i quali, a loro volta, incrinano la fiducia in sé stesso, facendo riemergere inossidabili rimorsi e perenni sensi di colpa: *“Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro? Ed in specie, di un uomo più generoso, più sensibile, più savio, più utile, più degno di vivere di te? Non lo puoi escludere... Sopravvivevano i peggiori, cioè i più adatti; i migliori sono morti tutti”*. Primo Levi si assolve come prigioniero, non come uomo.

Al pari di Dante, scava nei meandri dell’animo umano, rivelandoci una misera condizione umana, sospesa tra un’inconsistente e fragile solidarietà e un’insperata quanto impossibile assoluzione.



Il film “La Vita è Bella” non nega né risolve questa struggente sofferenza, ma la completa, aggiungendo un nuovo importante tassello alla storia e alla memoria dell’Olocausto: la forza della resistenza. La resistenza unita alla speranza. La speranza del bambino di vincere alla fine del gioco il carro armato, è la medesima che ha sorretto il nostro amico Jacques Stroumsa che con il suo violino, e la sua combattività, non ha mai dubitato che le sue ragioni fossero più forti di quelle dei nazisti e che, di conseguenza, doveva tenere duro e farcela.

E’ la stessa speranza che ha sorretto tanti altri resistenti europei. Albert Camus, nel 1943, in clandestinità, scriveva: *“E’ questa struggente speranza che ci sorregge nelle ore difficili; i nostri compagni saranno più pazienti dei carnefici, più numerosi delle pallottole”*.

Lanfranco Di Genio - “Il Mattino” il 1 novembre 2001

La vita è bella

Fine anni Trenta: due giovani di belle speranze lasciano le campagne per recarsi in città. Guido, estroverso e spensierato, vuole aprire una libreria nel centro del paese, mentre Ferruccio è tappezziere e, a tempo perso, poeta di versi sagaci.



La vita è bella

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: [Roberto Benigni](#)

Sceneggiatura: [Roberto Benigni](#),
Vincenzo Cerami

Fotografia: Tonino Delli Colli

Scenografia, Costumi, Arredamento:
Danilo Donati

Musica: Nicola Piovani
(Italia, 1997)

Durata: 120'

Produzione: Elda Ferri, Gianluigi Braschi,
Melampo

Distribuzione cinematografica: Cecchi
Gori

PERSONAGGI E INTERPRETI

Guido: [Roberto Benigni](#)

Dora: Nicoletta Braschi

Zio: Giustino Durano

Ferruccio: Sergio Bustric

Laura: Marisa Paredes

La loro vita in città procede più o meno tranquilla fin quando Guido non s'innamora di una graziosa maestrina, Dora (Nicoletta Braschi), costringendo il povero Ferruccio ad aiutarlo nei suoi goffi tentativi di conquista. Ma Dora è promessa sposa a un odioso burocrate e, anche se Guido suscita in lei grande simpatia, non se la sente di dare un dolore alla sua famiglia, rompendo il fidanzamento. Quando però Guido le appare in groppa ad un cavallo bianco come un principe delle fiabe e la invita a fuggire con lui, Dora vince le sue resistenze e lo segue. I due si sposano e dalla loro unione viene alla luce Giosuè (il bravissimo Giorgio Cantarini), un bambino intelligente e vivace. La famigliola per alcuni anni vive in armonia, riuscendo, nonostante la guerra che sconvolge il Paese, a mantenersi allegra e a godere delle piccole cose che offre loro la vita. Un brutto giorno però i soldati irrompono nella loro casa, portandosi via Guido e il piccolo Giosuè. Guido, come molti altri ebrei, viene spedito insieme a suo figlio in un campo di concentramento. Per impedire che l'orrore della prigionia privi Giosuè della gioia di vivere, Guido farà credere al piccolo che stanno partecipando ad un grande gioco a squadre il cui vincitore riceverà in dono un vero carro. Giosuè sopravvive, grazie al padre, ai suoi sforzi ed alla sua allegria. La guerra finisce, si è portata via Guido, ma almeno Dora può riabbracciare il figlio.



Di fronte ai disegni di Helga Weissowa ho provato un senso di stupore fortissimo: parlano di cose tragiche ma sono i tipici disegni di un bambino: tratto morbido e sicuro, colori vivi, atmosfere magari malinconiche ma per nulla tragiche. Sembra proprio che la bimba che li realizzò sapesse guardarsi attorno con lo sguardo stupito e fiducioso con cui il piccolo Giosuè protagonista de *La vita è bella*, partecipa la gioco inventato da papà. Mi sembra che questi disegni possano insegnarci qualcosa: . se alimenteremo in noi in noi la capacità di guardare alle cose, anche le più brutte con lo sguardo di un bambino, capaci di piangere ma anche di sperare e sognare anche nei momenti più bui, forse tutto sarebbe migliore...

Helga Weissowa: da Terezin i disegni di una bambina.

Zeichne, was Du siehst Disegna ciò che vedi

Il pupazzo di neve

Il mio primo disegno a Terezin lo feci arrivare di nascosto a mio padre nelle baracche degli uomini. Egli mi scrisse di rimando : "Disegna ciò che vedi".

21,5x13,7 cm

Dicembre 1941

Disegno a penna, inchiostro e acquerelli



"Disegna ciò che vedi", furono le parole mio padre dopo che gli avevo portato nascosto, all'interno del campo maschile, il disegno di un pupazzo di neve.

Era il dicembre 1941, poco dopo il nostro arrivo a Terezin.

pupazzo di neve sarebbe rimasto il mio ultimo disegno veramente infantile. Spinta dalle parole di mio padre mi sentii chiamata, da quel momento in poi, a rappresentare nei miei disegni la vita quotidiana del Ghetto. Queste immagini, che mi avrebbero profondamente segnato, hanno posto fine alla mia infanzia. Quasi tutti i miei disegni li ho realizzati nell' "alloggio

delle ragazze" L410, dove avevo un posto nel piano di mezzo di un letto a castello di tre piani, proprio di fianco alla finestra, da cui vedevo la strada. Tenendo un blocco sulle ginocchia disegnavo dal mio letto tutto quello che vedevo e vivevo. Solo alcuni disegni li ho fatti all'aperto, per strada e nei cortili delle baracche. Nel trasporto verso Terezin avevo portato con me un blocco da disegno, una cassetta di acquerelli, pastelli e matite colorate. I colori mi durarono per quasi tre anni. Il prezioso blocco da disegno che avevo portato da casa era finito presto e in seguito ho usato qualsiasi tipo di carta mi fosse possibile trovare. In questo modo ho realizzato quasi 100 disegni.

Accanto alle immagini che documentavano la vita quotidiana del Ghetto, annotavo le mie esperienze personali. Quando nel 1944 fui deportata ad Auschwitz con mia madre, tre giorni dopo la partenza di mio padre per la stessa meta, lasciai i disegni e il diario in custodia a mio zio, che li nascose e riuscì a salvarli. Subito dopo la Liberazione, nell'estate del 1945, quando i ricordi erano ancora vivissimi nella mia mente, ho completato i miei ricordi di Terezin e ho descritto ciò che sperimentai nei Lager successivi, dove non ebbi più la possibilità di disegnare o scrivere.

Non c'è nessuna fotografia relativa a quei giorni, pertanto i disegni ne sono l'unico documento visivo.

Spero di avere fornito in questo modo una viva, convincente e durevole testimonianza, che possa contribuire a non far cadere il passato nell'oblio e a impedire il ripetersi di qualcosa di simile!

Venerdì 29 ottobre 1943

Mi sento come un uccello che vorrebbe volare in alto ma continua a sbattere le ali contro la gabbia, nell'oscurità più totale.

Da Diario di Anna Frank

I BAMBINI E

LA SCUOLA

"C'era una volta la guerra" e Fabio Levi" – Silvio Zamora

Eravamo d'estate quando è uscita la legge che obbligava gli alunni ebrei lasciare la scuola. Io avevo finito la terza elementare, sarei dovuta andare in quarta. Non me l'hanno fatto capire subito per non darmi dei dispiaceri. Però verso l'autunno mamma un giorno m'ha detto, col tono di quella che racconta una cosa senza importanza: "Sai, il prossimo anno non puoi più andare nella tua scuola e andrai in un'altra scuola dove ci saranno tutti bambini ebrei". Per me è stata una doccia fredda: lasciare la maestra, lasciare i compagni. Così è stato. L'inizio è stato abbastanza difficile, però ho fatto amicizia coi nuovi compagni, poco per volta ho poi voluto bene alla maestra. Ad ogni modo io aspettavo con grandissima ansia il giorno in cui ci sarebbe stata la premiazione dei bambini alla scuola pubblica dov'ero andata. Perché io in terza avevo avuto il "premio di secondo grado". Avevo meritato un premio, perché ero brava a scuola, di secondo grado perché ce n'era una più brava di me. Ma ero contentissima. La premiazione avveniva a metà dell'anno dopo e io aspettavo il giorno in cui sarei andata a ritirare il mio premio e a rivedere la mia maestra e i miei compagni. Il giorno prima di quello della premiazione suonarono alla porta di casa. Driin... chi sarà? Mia mamma va ad aprire. Era la bidella della scuola Mignon, che portava un pacchetto contenente un libro, e ha detto - potrei descrivertela, piccola e grassa-: "La signora direttrice manda questo premio per la bambina Elena O.; non deve venire domani alla premiazione per non profanare le scuole del Regno d'Italia". E' stato il primo dispiacere folle della mia vita. Ho pianto, ho urlato e... quel libro oltretutto era anche brutto, un libro di mitologia greca, fascistissimo. E ho pianto e urlato. Allora la mia mamma ha cercato di consolarmi dicendomi: "Faremo una bella festa noi in casa, faremo la premiazione". Ha fatto venire tutte le zie che fingevano di essere le patronesse e tutti i cuginetti piccoli che erano piccolissimi e non capivano; ognuno ha avuto un piccolo premio, la mamma s'è messa al piano e così abbiamo fatto una gran bella festa a casa. Ma quello è stato il più grande dispiacere, il mio primo grande dispiacere.



Le lezioni dei bambini

Helga Weissova . La scuola era proibita. Erano permesse solo lezioni di disegno e di abilità manuali. Tuttavia i bambini seguivano in segreto lezioni in tutte le materie. Prima che venissero costituiti i cosiddetti "Alloggi per bambini", i ragazzi dovevano portarsi dietro le loro panche e si riunivano insieme in qualunque angolo per ascoltare. 19,7x16,5 cm 1942 Disegno a penna, inchiostro e acquerelli

Arrivo a Terezin



Helga Weissova- Ad ogni persona era concesso un bagaglio di 50 kg. Una valigia poteva essere spedita, mentre il resto doveva essere portato a mano.

22.0x15.0 cm

1942

Disegno a penna, inchiostro e acquerelli

Lettera a papà

Mamma ha detto, che oggi debbo scriverti
ma ho avuto tempo, nuovi bimbi sono arrivati
dagli ultimi trasporti e giocare volevo
non mi accorgevo come fugge l'istante.



Mi sono sistemato, dormo sul
materasso
per terra, per non cadere.
Almeno non c'è bisogno di farsi
il letto
ed al mattino dalla finestra
vedo il cielo.
Ho un po' tossito, ma non
voglio ammalarmi
così sono felice quando corro
in cortile.
Oggi da noi una veglia si terrà
proprio come in estate al
campo degli scout.
Canteremo canzoni conosciute

la signorina suonerà la fisarmonica.

So che ti meravigli di come stiamo bene
e che sicuramente ti rallegreresti di stare qui con me.

Qualcos'altro, papà: vieni qui presto
e sia più lieto il tuo volto!

Quando sei triste, mamma allora si dispiace
e dei suoi occhi mi manca lo splendore.

E hai promesso di portarmi i libri
che veramente da leggere non ho nulla,
per favore vieni domani prima che sia buio
del mio grazie puoi essere sicuro.

Ormai debbo finire. Da parte della mamma ti saluto
con impazienza aspetto il suono dei tuoi passi
nel corridoio. Prima che di nuovo con noi sarai
ti saluta e ti bacia il tuo fedele ragazz

TESTI MONI ANZE

**Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che tovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:**

**Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,**

Primo Levi



27 074, 174 156, 182 356.....I numeri della Vergogna.

Ci sono dei numeri nella nostra memoria. Non sono dei numeri qualsiasi. Sono dei numeri che hanno lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità contemporanea. Sono dei numeri che non potremo e non dovremo mai dimenticare. 127 074, 174 156, 182 236, chi sono e a chi appartengono questi numeri? Un italiano? Un greco? Un polacco? Un ungherese? Un olandese? Un francese? Un cecoslovacco? Un tedesco? Non lo so e non lo sapremo perché i loro corpi sono bruciati nei forni dell'Odio e della Vergogna. Un assordante silenzio avvolge questi numeri. 127 074, 174 156, 182 236, sono i numeri della Vergogna. Della nostra Vergogna. Della Vergogna europea, che ha impiegato 55 anni per istituire la "Giornata della Memoria". La Memoria della Vergogna. Mille giornate della Memoria potranno mai cancellare, o perlomeno attenuare questa Vergogna? Forse, se l'umanità e gli uomini a cui la Storia ha lasciato questa pesante eredità, sapranno assumerla, soffrirla e risolverla. Se, riusciranno a non renderla "simbolicamente ripetitiva". Tuttavia un pericolo maggiore aleggia pericolosamente su questo Muro della Vergogna. C'è infatti ancora qualcuno che questo problema non se lo pone. Per questo qualcuno non c'è Vergogna, ma, purtroppo, un amaro rospo da ingoiare sull'altare della "stabilità democratica". Questo qualcuno sono i vigliacchi, i reazionari, i revanscisti, i fascisti camuffati da "esclusi". Si sentono esclusi, secondo loro, dal sistema democratico e sbraitano, come cani al guinzaglio, contro la presunta retorica antifascista. Incapaci di negare, ringhiano. Incapaci di dimostrare, rivendicano. Rivendicano diritto di cittadinanza, che la democrazia, nonostante tutto, non gli ha mai negato. Rivendicano, terribilmente, l'omaggio dovuto alla Morte, quella Morte che accomuna tutti gli uomini, quegli Uomini, anche quelli, che i loro predecessori fascisti e nazisti avevano considerato sotto uomini, da schiavizzare e da eliminare. Seguendo una retorica clerico-fascista, ipocrita e squallida, non ci sarebbero né vincitori né vinti, né vittime né carnefici, ma solo "caduti", innocenti e leali combattenti per due opposti ideali. Ed è qui che il discorso non tiene, non è accettabile, perché la Vergogna ci richiama al nostro dovere di essere Uomini (quelli veri, non quelli fasulli della retorica fascista), Uomini fino in fondo. Ed è in questo senso che la giornata della

memoria è unica, ma gli uomini a cui è dedicata non sono gli stessi; da una parte ci sono gli innocenti, i sommersi, i “sotto uomini”, che hanno diritto a una struggente pietas, dall'altra ci sono gli aguzzini, i vigliacchi, i timorosi, gli ignavi, che rappresentano la nostra Vergogna. Dovremmo forse accendere una candela a questa Vergogna? No, è impossibile. Per citare una frase che non mi appartiene “*Per questa gente non c'è Perdono. Il Perdono è morto nei forni crematori*”.

Lanfranco Di Genio

Dario Venegoni

Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano

Una tragedia italiana in 7982 storie individuali

[Scarica il testo integrale del libro](#) (PDF, 2,6 Mb)

Ricerca realizzata con il contributo dell'Unione Europea

Indice

Introduzione, di Dario Venegoni ([Deutsch](#))

Legenda delle note

Elenco dei deportati

Appendici:

Il Polizeiliche Durchgangslager Bozen, 1944 - 1945, di Barbara Pfeifer

La Resistenza, di Andrea Felis

Bibliografia a cura di Giovanni Venegoni



[L'Eredità di Auschwitz: come ricordare](#)

Una tappa importante attraverso cui si è dipanato il nostro viaggio per il recupero della memoria è stata la Giornata della Memoria 2004, durante la quale si è tenuta una tavola rotonda cui intervenne Georges Bensoussan, autore de [L'Eredità di Auschwitz: come ricordare?](#)

Georges Bensoussan

Georges Bensoussan, nato in Marocco nel 1952, insegna Storia a Parigi e ha pubblicato *Génocide pour memoire* (Éditions du Félin, 1989), *L'Ideologie du rejet* (Manya, 1993), *Histoire de la shoah* (PUF, 1996). Presso Einaudi è uscito *L'eredità di Auschwitz* (2002)

Lanfranco Di Genio [L'Eredità di Auschwitz: come ricordare?](#)

Tante volte, forse troppe, commemorando lo sterminio degli ebrei concludiamo con un “Mai più” pericolosamente sospeso, impreciso. L'immensa barbarie della Shoah spesso ci ammutolisce, riduce le nostre parole ad una balbettante invocazione e trascura di spiegare con chiarezza quanto accaduto. E, invece, ciò di cui la storia ha assoluto bisogno non è uno sterile “dovere della memoria” ma un dovere di

rigore storico che insegni come e quando quell'atrocità si è consumata.

Nell'*Eredità di Auschwitz*, Georges Bensoussan indaga sul modo in cui la civiltà occidentale ha gestito e gestisce la memoria dell'evento. Per eludere le trappole della retorica è necessario prendere in considerazione le questioni che essa solleva, a cominciare proprio dal problema del suo insegnamento alle generazioni presenti e venture.



Shoah significa catastrofe, distruzione; in altri termini essa rappresenta il Genocidio del Popolo ebraico. Ricordare la Shoah non significa "dimenticare" le altre vittime del nazismo e del fascismo, e non significa occultare le tragedie del presente. Anzi, tenendo presente il genocidio del popolo ebraico nella sua unicità, come orizzonte referenziale, si coglie nella sua interezza e continuità il progetto politico criminale attuato dal regime nazista. La Shoah è il punto di arrivo di un processo di esclusione proprio alla cultura europea. Inoltre la Shoah rappresenta l'apice di una "cultura e politica della deportazione" dei popoli, attraverso cui, in nome di una nozione di razza, etnia o lingua, si è deciso a tavolino il destino di intere popolazioni. Anche il Südtirol ha subito vergognosamente questa cultura della deportazione, in occasione delle drammatiche opzioni. In questo senso la Shoah non la si può considerare una semplice parentesi storica, ma una cesura e insieme una ferita nella nostra storia. Essa rappresenta una "Memoria intollerabile", che abbiamo ereditato. E' intollerabile, perché ci costringe a interrogarci sul nostro "essere-uomo nel mondo".

E' intollerabile per gli ebrei, perché nessuno si è battuto per salvarli. E' stata intollerabile per i sopravvissuti: basti pensare al suicidio di Jean Améry nel 1978, di Primo Levi nel 1987 e di Bruno Bettelheim nel 1990. E' la Memoria della vergogna, dell'umiliazione nel caso di Jean Améry: "chiunque abbia subito la tortura non può più sentirsi a casa sua nel mondo."

E' la Memoria del senso di colpa del sopravvissuto, nel caso di Primo Levi, e della sua vergogna di appartenere alla stessa specie dell'assassino.

E' la Memoria dell'indifferenza, della fragilità del nostro essere uomo nel mondo, sospeso tra la sua labile quanto timorosa essenza solidale, e una disperata ricerca di innocenza.

E' impossibile, per quanto difficile, nel ricordare, nascondere la dimensione *umana* del male, poiché significherebbe occultare una parte essenziale della memoria da trasmettere. Demonizzare gli assassini significa liberarli dal senso di colpa e seppellire una seconda volta le vittime. Ora, gli assassini sono parte integrante della specie umana, e sono tanto più colpevoli, in quanto non tutta l'umanità accettò il crimine.

Questa dimensione *umana* la ritroviamo, purtroppo, nella tragedia rwandese, dove oggi, a quasi dieci anni di distanza dal genocidio, il bisogno di verità, giustizia e riconciliazione è ostacolato dalla vastità della catastrofe, dalle immani e incalcolabili proporzioni, che hanno coinvolto tutta la popolazione. Infatti, di fronte al milione di vittime tutsi, c'è un milione di imputati che, a livelli diversi, hanno partecipato al genocidio.

Oggi, su un altro continente, l'Africa, Yolande Mukagasana, anch'essa impegnata sul fronte della Memoria, in un piccolo paese, in cui le ceneri del genocidio sono ancora incandescenti, tenta di evitare l'inevitabile tendenza all'oblio, sforzandosi di far emergere quelle che lei definisce "*Les Blessures du Silence*". (Georges Bensoussan, "L'Eredità di Auschwitz", edizioni Einaudi, gli Struzzi, 2002).

Lanfranco Di Genio

In fila di fronte alla cucina



Ad ogni pasto, tre volte al giorno, si stava in piedi in una fila senza fine.
19,7x16,5

Liana Millu**Il n. A 5384****di Auschwitz Birkenau****Profili**

Il 6 febbraio 2005 si è spenta all'Ospedale San Martino di Genova, Liana Millu,

L'ultima testimonianza di Liana Millu

Mi spiace non essere qui e iniziare nel solito modo. «Sono il numero A 5384 di Auschwitz-Birkenau».

Le parole sono sempre le stesse, ma oggi risuonano con la forza di milioni di persone che parlare non possono più.

Mi rivolgo a tutti, particolarmente ai ragazzi, perché conoscere quel passato è garanzia per il loro, per il nostro avvenire.

Avvicinate quel passato, il vostro presente ne sarà rafforzato.

Andate in quei luoghi funesti e non per un giorno.

Studiarli porterà bene alla vostra vita, io lo so.

Non limitatevi ad un giorno. Cercate soprattutto di vedere, di andare: tornerete migliori e più forti, la vostra coscienza ne sarà approfondita. Questo vi auguro.

E vi benedico in nome di quelli che non poterono farlo.

27 gennaio, ripetete questa data, 27 gennaio: riguarda tutti, ci riguarda tutti.

Che Dio vi benedica e vi aiuti a non dimenticare mai.

Liana Millu
27 gennaio 2005

una delle voci più autorevoli del dramma della Shoah.

[...]

«Cerco sempre di andare nelle scuole, diceva, perché noi superstiti siamo sempre meno, sempre più vecchi, più vicini alla fine del nostro gomito e abbiamo il dovere di dire, di informare».

Col tempo cresceva in lei l'ansia di comunicare, soprattutto ai giovani «perché essi sono il futuro».

Ribadiva con forza che la perversa concomitanza di violenza, disprezzo e indifferenza favorirono la realizzazione del diabolico piano per lo sterminio degli ebrei e dei diversi. La malvagità e l'indifferenza che oltre sessant'anni fa permisero la creazione dei Lager sono ancora presenti, il pericolo è sempre incombente, occorre vigilare. Liana Millu, nata a Pisa il 21 dicembre

1914, maestra elementare, nel 1937 collabora al giornale livornese *Il Telegrafo*, diretto da Giovanni Ansaldo. L'anno dopo, per le leggi razziali, viene licenziata dalla scuola e dal giornale e vive di lavori precari e mal retribuiti. Nel giugno 1940 si trasferisce a Genova e dal 1943 è membro attivo della Resistenza, nell'Organizzazione "Otto", col delicato compito di comunicare informazioni e codici operativi.

Nel marzo del 1944 viene arrestata a Venezia e deportata ad Auschwitz Birkenau.

Un'esperienza drammatica che segna per sempre la sua vita e la spinge a scrivere, nel 1947, il suo primo libro *"Il fumo di Birkenau"*, tradotto poi in varie lingue, per fissare e far conoscere la sua devastante esperienza di sopravvissuta. Negli anni Ottanta pubblica *"I Ponti di Schwerin"* in cui narra la sua vita e il ritorno dal campo di sterminio.

Del 1988 è la raccolta di racconti *"La patria indipendente"* del 27 febbraio 2005 *"camicia di Josepha"*. Nel settembre 1990 esce, edito da Morcelliana, un piccolo libro *"Dopo il fumo - Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau"*.

Piero Stefani, curatore della pubblicazione scrive nell'ultima pagina del testo: «Straordinaria testimone di Auschwitz Birkenau, Liana Millu, entrata nel Lager atea e uscita agnostica, raccontò, una volta, che nelle lunghe ore dell'appello, mentre guardava il cielo immobile, mattina dopo mattina, le vennero in mente dei versi che erano effettivamente una preghiera: *"Fa, o Signore, che io non divenga fumo/ fumo che si dissolve,/ fumo in questo cielo straniero,/ ma riposare possa laggiù nel mio piccolo cimitero..."*».

Ora che il riposo e la pace le sono

Le donne ai fornelli nel dormitorio



Qualche volta le donne potevano aumentare le scarse razioni di cibo con cose che avevano scambiato o con ciò che arrivava nei rari pacchi ricevuti dall'esterno.

21,5x14,5 cm

7 marzo 1943

Matita

Il fumo di Birkenau

BRUNA...una mamma

... sentii gridare e vidi Bruna correre verso la rete ad alta tensione. Dall'altra parte il figlio stava a guardarla.

Vieni dalla tua mamma! - gridava Bruna con le braccia tese. -
Vieni dalla tua mamma, Pinin! Corri!

Il ragazzo ebbe un attimo di esitazione. Ma la madre seguì a chiamarlo, e allora si precipitò verso la rete invocando: "Mamma! Mamma!". Raggiunse i fili, e nell'istante in cui le piccole braccia si saldavano a quelle della madre, ci fu uno scoppietto di fiamme violette, un ronzio si propagò sui fili violentemente urtati, infine si sparse intorno un acre odor di bruciato...

Prima di allontanarmi mi voltai: Bruna e Pinin erano ancora là strettamente abbracciati e la testa della madre posava su quella del figlio come volesse proteggerne il sonno.

Liana Millu *Il fumo di Birkenau*, Firenze, Giuntina, 1995 .

Suicidio sul filo spinato



Helga Weissova

I fili erano elettrificati. Certe volte i prigionieri ponevano fine alle loro sofferenze su questi fili.

44,4x32,4 cm

"Tacere è proibito, parlare è impossibile".

Ma la Rete parla. Con i siti dei campi di concentramento, con le immagini di quei terribili giorni che stanno lì a ricordare che l'Olocausto non fu un'invenzione dei vincitori della II Guerra mondiale, con i libri messi in Rete a disposizione di tutti coloro che vogliono sapere.

E così un viaggio nella Rete può facilmente diventare un viaggio nella memoria.

Sitografia suggerita in **La Rete della memoria di ANDREA DI NICOLA**

SITI GENERALI

- "Remember" <http://www.remember.org> Si configura come dell'Olocausto.
- [Nizkor Project](http://nizkor.org), <http://nizkor.org> "Noi ricorderemo". Sito che si ripropone una ricostruzione storica fedele per "Controbattere tutte le falsificazioni dell'Olocausto che girano sulla Rete", confutando puntuale delle tesi negazioniste.
- [Theacher's guide to the Olocausto](http://fcit.coedu.usf.edu/holocaust), <http://fcit.coedu.usf.edu/holocaust> che, grazie alla sua struttura ad albero, è di estrema navigabilità.

I CAMPI DI STERMINIO

- "[I campi dimenticati](http://www.jewishgen.org/ForgottenCamp)"- <http://www.jewishgen.org/ForgottenCamp>. Sito in francese e inglese in cui è possibile trovare tutto ciò che si vuole sapere sull'universo concentrazionario organizzato da Hitler
- [20th Century History](http://history1900s.about.com/library/holocaustche)- <http://history1900s.about.com/library/holocaustche>. Sito che mette in Rete informazioni storiche, foto e altri elementi importanti per capire.

singoli campi.

- [Auschwitz](http://www.auschwitz-muzeum.oswiecim.pl) - <http://www.auschwitz-muzeum.oswiecim.pl>
- **LE FOTO E LE TESTIMONIANZE** "Non far spegnere la luce" c'è scritto su "[Multimedia Remembrance](#)".
- [Shamas](http://www.shamash.org)- <http://www.shamash.org>; sito ebraico che accompagna alle immagini delle ottime didascalie.
- "[Immagini per riflettere](http://www.imagesforreflection.com)"- <http://www.imagesforreflection.com>. Belle immagini sui campi oggi
- [Schindler's List](http://www.auschwitz.dk/id17.htm)- <http://www.auschwitz.dk/id17.htm>
- [Yad Vashem](http://www1.yadvashem.org/images)- <http://www1.yadvashem.org/images> Le foto dei giocattoli dei bimbi ritrovati nelle fabbriche della morte e conservate nell'archivio on line del museo dell'Olocausto di Gerusalemme
- "[Voci e visioni dall'Olocausto](#)" e su [Living Testimonies](#).

L'ITALIA E L'OLOCAUSTO

- Aned, [Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti](http://www.deportati.it) - <http://www.deportati.it> vi si possono trovare notizie sui lager, una cronologia e informazioni sull'Associazione oltre alla Poesia delle ragazze di Birkenau.
- [Associazione Nazionale Miriam Novitch](http://www.romacivica.net/novitch/LeggiRazza)- <http://www.romacivica.net/novitch/LeggiRazza> leggi razziali promulgate dal regime fascista.
- Pagine all'Olocausto le dedica anche il [portale ebraico in lingua italiana](http://www.italya.net/shoa). www.italya.net/shoa
- "[L'alfabeto di Auschwitz](http://web.tiscalinet.it/alfabeto_auschwitz)", web.tiscalinet.it/alfabeto_auschwitz; opera dedicata a Primo Levi.

LA CULTURA E LA SHOAH

"[Poesia e arte dell'Olocausto](http://www.datasync.com)". <http://www.datasync.com>

